

Controvento

*Bauman
e le nostre anime
pendolari*

di Franco Marcoaldi

Il discorso pubblico verte quasi esclusivamente sul mondo visibile, che affiora in superficie, più facile da monitorare: il terreno ideale per adottare conseguenti strategie di mercato. Per ragioni speculari, si parla di rado del mondo che non appare. Dove abita chi cerca di rendersi invisibile. E si sottrae, che so, al voto piuttosto che all'imperio dei social. Di chi insomma, per le ragioni più diverse, sentendosi estraneo, "straniero", finisce per ritrarsi. La cosa curiosa però è che tutti, visibili e invisibili, viviamo la medesima, «umiliante ed esasperante sensazione di essere condannati ad affrontare in solitudine minacce comuni». A sostenerlo è Zygmunt Bauman in un bel dialogo del 2013 con Leonidas Donskis, *Cecità morale*, pubblicato da Laterza. Bauman era un sociologo davvero sui generis, che aveva fatto dell'"insensibilità morale" il suo cruccio. Vide con anticipo l'erosione di una politica incapace di tenere testa ai diktat del mercato, chiedendosi al contempo come potesse l'individuo comune uscire da questa impasse. Ad esempio: in una società contrassegnata dalla "tirannia dell'attimo" e sempre più attratta dal concetto tautologico di celebrità («nient'altro che una persona nota per essere nota»), è possibile infischiarci di tale *bêtise* o è vero al contrario che chi sfugge ai social network è destinato a scomparire? E a quel punto che fine farà la nostra vita interiore? Peggio ancora: lo spazio esorbitante assunto dalle esistenze private di pochi (le celebrities del momento) non determina forse, a specchio, anche "la fine dell'uomo

pubblico" per come l'abbiamo conosciuto? È un groviglio micidiale e l'interlocutore di Bauman si chiede: la nostra libertà, in tutto questo, che spazio ha? «È ciò che rimane della nostra privacy e della nostra determinazione a non immolarla alle nuove reti sociali online, alla popolarità di massa e allo stravolgimento dello spazio pubblico? Oppure, al contrario, libertà significa partecipazione allo spazio pubblico, per la quale sembra ci sia bisogno solo di esperienze estreme ed estatiche sia da parte nostra che della folla virtuale?». In sintesi: dobbiamo contare solo sulle nostre forze o accettare questo gioco scriteriato? Impossibile rispondere in modo netto, *tranchant*. E infatti ciascuno di noi oscilla: un po' si spende, un po' si ritrae; un po' si mostra, un po' si nasconde. Che fatica però questo continuo andirivieni, questo ininterrotto pendolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

